

# Società industriale e memoria storica: l'identità della comunità biellese nei "segni" materiali del proprio sviluppo

L'assenza dell'area biellese nelle indicazioni e nelle documentazioni del volume "Archeologia industriale. Monumenti del lavoro fra il XVIII e XX secolo", pubblicato dal Touring club italiano, imperniato sul valore culturale-turistico del patrimonio archeologico industriale, innestandosi su un interesse che, anche nel Biellese, è andato via via crescendo nel corso degli ultimi mesi, ha costituito lo spunto per un incontro pubblico che, partendo dalla considerazione di tale assenza, tendesse però ad una proficua autocritica e alla definizione di progetti operativi che non possono essere demandati al di fuori della comunità biellese.

L'incontro, promosso dal nostro Istituto, unitamente alla sezione biellese di "Italia nostra" e al "Club dell'Orso", si è svolto nella serata di venerdì 13 gennaio a Palazzo Cisterna di Biella Piazza. Erano presenti Massimo Negri, rappresentante per l'Italia del Comitato internazionale per la conservazione del patrimonio industriale e la dottoressa Donatella Volontè, collaboratrice della rivista "Archeologia industriale". Assente l'altro importante esponente nazionale nel settore dell'archeologia industriale invitato all'incontro, Antonello Negri, ricercatore dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Milano.

L'essere giunti ad un primo confronto delle varie componenti interessate ad un tema di così vasta portata e alla discussione delle diverse posizioni e prospettive da cui è possibile rapportarsi all'archeologia industriale, ha rappresentato un importante sforzo di chiarificazione circa le competenze e gli obiettivi di ciascuna associazione, gruppo culturale o ente, nell'affascinante ma potenzialmente dispersiva interdisciplinarietà del tema, qualora venga a mancare un progetto di ricerca che risponda al requisito di un coordinamento organico basato su una precisa coscienza, e dei rispettivi campi di intervento e degli obiettivi. In quest'ultima direzione, infatti, sembrano condurre gli spunti e le numerose indicazioni emerse nel corso della serata.

I caratteri specifici della società industriale, come ha sottolineato Massimo Negri, pongono contemporaneamente il problema del continuo rinnovamento

(e, quindi, della distruzione) delle preesistenti forme di produzione e il problema della conservazione della memoria storica da parte di quella stessa società: problema di ordine pratico l'uno, di ordine culturale l'altro.

Partendo da questa premessa, supportata da numerosi e dettagliati esempi relativi ad altri Paesi industrializzati, Negri ha affrontato il tema dell'archeologia industriale nel Biellese, entrando nel merito delle ragioni per cui tale area, pur fondamentale nell'evoluzione industriale italiana, sia rimasta in qualche modo marginale nella trattazione specifica, imputando questo fatto, particolarmente ad una scarsa sensibilità verso il problema nell'area biellese stessa, contrariamente a quanto è avvenuto in aree meno significative ma più motivate culturalmente come l'Umbria o in altre aree industrializzate come la Lombardia. Strettamente connessa, operativamente centrale, alla salvaguardia del patrimonio archeologico industriale è la conoscenza dell'esistente, perché solo un'attenta documentazione può condurre a interventi che, tenendo conto di entrambi i caratteri della società industriale di cui si è detto, abbiano reali probabilità di realizzazione.

Anticipando un tema poi ampia-

mente ripreso nel dibattito, Massimo Negri ha quindi analizzato il ruolo dell'archeologia industriale nella dinamica del rapporto uomo-ambiente, in una nazione ricchissima di "segni culturali": chiese, monasteri, obelischi, agglomerati urbani antichissimi, ecc., sottolineando come "nella percezione che ogni individuo, a qualsiasi livello culturale, ha dell'ambiente, il monumento industriale abbia un peso enorme", costituendo per intere generazioni quel cemento culturale, comunitario e svolgendo un ruolo che altri monumenti, per quanto preziosissimi, non sono più in grado di svolgere. Il rapporto fra l'individuo o il gruppo con il monumento industriale può anche essere profondamente conflittuale ma questo, semmai, accresce il valore simbolico del loro messaggio.

Nel corso degli interventi sono stati sottolineati altri elementi quali, ad esempio, quello specificamente operativo di schedatura dell'esistente, affrontato dalla dottoressa Volontè, che ha illustrato l'esperienza lombarda al proposito; l'ipotesi di creazione di parchi urbani o territoriali, autentici musei del territorio di archeologia industriale, avanzata dall'architetto Mauro Verzellotti di "Italia nostra"; l'importanza



Coggiola. Stabilimento Fila,

turistica e, conseguentemente, economica, derivante dalla creazione di tali parchi; l'opportunità o meno di "descrivere" il patrimonio archeologico industriale attraverso mostre fotografiche e documentarie, ma ciò che ha rappresentato il filo rosso dei vari interventi sono stati il costante riferimento e la continua ricerca di un rapporto fra salvaguardia del patrimonio esistente e sensibilità culturale, la cui esigenza era già emersa nella relazione introduttiva di Massimo Negri.

Nel momento in cui si operano scelte precise di intervento in una direzione piuttosto che in un'altra, si decide di conservare un edificio piuttosto che un altro o anche più semplicemente nel momento in cui si elabora un piano descrittivo, sia esso tramite schedatura o fotografico-documentario, la necessità di rapportarsi all'identità culturale della comunità, all'insieme di quegli aspetti sociali, storici, economici e politici che hanno determinato una società così come essa è nel momento in cui sceglie di salvare o meno la memoria di sé diventa più che mai evidente.

Questo fatto è stato ampiamente rilevato dal dottor Marco Neiretti, il quale ha sottolineato inoltre come all'interesse per l'archeologia industriale, negli anni ottanta, abbiano fortemente contribuito i nuovi indirizzi storiografici orientati al superamento della storia co-

me insieme di eventi legati fra loro da rapporti di causa ed effetto e tendenti a recuperare gli aspetti di storia materiale, di memoria collettiva, di condizione storica più che di causa storica. In questo senso dunque il vero aspetto propositivo di uno studio di archeologia industriale risiede nel saper operare, a partire dal pur indispensabile momento della descrizione dell'esistente, un salto di qualità che lo renda capace di rapportarsi alla genesi e allo sviluppo delle realtà che hanno prodotto determinati "segni". Quanto alla scarsa sensibilità biellese verso i propri monumenti industriali sottolineata da Negri, Neiretti ha introdotto un elemento di valutazione di indubbio interesse anche per un approccio allo studio dell'archeologia industriale nella zona: "Il Biellese — ha affermato — arriva con difficoltà a calare sul terreno pratico questo discorso perché non essendosi mai interrotto il continuum economico, ed essendo l'attività industriale in continuo divenire, non si è mai prodotta una rottura traumatica tale da suscitare l'esigenza di monumenti perché la memoria storica sta nelle cose che, ancora oggi, quotidianamente vengono fatte".

Il tema dell'identità culturale è stato ripreso dal professor Gustavo Buratti che ha sviluppato il proprio intervento sull'indissolubile nesso fra atteggiamento culturale, identificazione del

monumento da salvare o da distruggere e intervento pratico sull'esistente, quel nesso che, verosimilmente, dovrà essere al centro dei prossimi incontri e dell'elaborazione di un progetto operativo che, come ha sottolineato il presidente dell'Istituto, Elvo Tempia, ha ormai il carattere dell'urgenza.

Portatore di un'esperienza concreta di lavoro è stato l'architetto Giovanni Vachino, membro della commissione per lo studio dell'archeologia industriale nelle vallate del Sessera e dello Stroina, il quale ha illustrato l'intensa attività svolta in preparazione della mostra che verrà allestita nel prossimo autunno utilizzando i locali di un autentico monumento industriale del Biellese orientale, la "fabbrica della ruota", sita fra Pray e Ponzone, la cui salvaguardia, unitamente alla mostra stessa, è stato uno degli obiettivi principali della commissione.

Nel corso della serata, inoltre, Alberto Brocca, vice direttore dell'Unione industriale biellese e Adriano Massazza Gal, presidente del Centro di documentazione sindacale della Camera del lavoro, hanno manifestato la disponibilità dei due importanti organismi ad aderire a eventuali gruppi di lavoro operanti sull'intero territorio biellese nel campo dell'archeologia industriale.

*gladys motta*